



**«Lorusso, ferita
ancora aperta
ma i Movimenti
sono cambiati»**

1977-2007. Le celebrazioni dell'Altra Sinistra, fra ricordi in bianco e nero e un mondo in continua evoluzione

Trent'anni lasciano il segno «Francesco, ferita aperta»

Un annullo postale per ricordare Lorusso, e la coscienza che le cose sono cambiate. Valerio Monteventi e i movimenti di allora e di oggi: «Le differenze sono notevoli, ma la politica deve saper cogliere i segnali»

umeri tondi: fanno sempre effetto. Il prossimo 11 marzo saranno trent'anni. Tondi tondi. E siccome a Francesco un francobollo non lo intollerano mai, ecco almeno che l'Altra Sinistra ha pensato di proporre e realizzare un annullo postale. Nel trentennale, oltre al triste e composto silenzio, in via Mascarella, ci sarà anche un "ufficio postale da campo". «Alunni delle medie spesso mi chiedono perché studiamo la storia - dice Davide Celli - e io rispondo: serve a ricordare, in modo da non commettere gli stessi errori». Ci sono in questi giorni diversi, autorevoli esempi di "outing" politico, su quel drammatico

«Oggi in tanti fanno outing sui fatti di marzo, anche Cossiga e Zangheri alla fine hanno ammesso gli errori»

'77. Il senatore Cossiga ha ammesso che la gestione delle forze dell'ordine in quell'11 marzo, forse non fu indovinata. Renato Zangheri, ex sindaco di Bologna, ha ammesso che la classe politica locale non seppe

leggere e interrogarsi sul diffuso disagio sociale giovanile di quel tempo. «La morte di Francesco è ancora una ferita aperta - dice Valerio Monteventi - proprio perché la politica non ha poi saputo fare autocritica, neppure di fronte alla morte di uno studente». I dibattiti consiliari a Palazzo d'Accursio di allora, riletti oggi, lo rivelano. Come se la morte di Lorusso fosse stata accidentale. «Provarono a definirne una morte conseguente ad atti di violenza - dice Venturoli - ma è un falso storico». E aggiunge: «L'otto marzo di quell'anno un pacifico corteo di donne che voleva occupare una villetta disabitata in piazza di porta Saragozza fu caricata con ingiustificata violenza dalla polizia. Un'amica, Gabriella, ebbe la mandibola sgretolata, facemmo una colletta per pagarle la cura dentistica. Quell'episodio, rivisto dopo l'11 marzo, ci sembrò indicativo di ciò che si sarebbe poi verificato».

UN ALTRO «11 MARZO» può ri-verificarsi? Molti si chiedono di eventuali analogie tra i isagi di ieri e quelli di oggi. «Quel Movimento Studentesco era un'altra cosa», risponde chi scese in piazza. Monteventi: «Diversa era la situazione so-

ciale. Oggi non definisco violenza cinque minuti di disordine per un Cpt che tutti vogliono chiudere ma è ancora aperto. Allora la violenza era

«Definiscono violenza 5 minuti di scontri. Allora la violenza era presente, persino teorizzata dentro al Movimento»

presente, persino teorizzata, nel Movimento». E Celli: «I numeri e la creatività dicono ampiamente delle differenze col passato». Eppure ci sono convergenze. Monteventi: «Vorrei che la classe politica avesse la capacità di cogliere le istanze di queste persone, espresse a volte in forme non condivisibili, ma che sono problemi reali». La stessa sottovalutazione, o miopia, che ebbero l'amministrazione bolognese e la politica, allora. Solo dopo mesi - con toni volutamente bassi - ci si pose il problema sui «perché» di quello che era successo. Oggi, di fronte a problemi reali, si rischia di fare lo stesso. ■